Anno II. Udine — Domenica 6 Aprile 1890 N. 68

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

AI LETTORI

La " Diga „ augura a tutti i suoi lettori le buone feste.

E dei lettori ne ha molti, e a provarlo basta il fatto essere pressochè tutto da essi lettori compilato il presente numero.

A maggiormente poi diffondere il gazzettino anche nella Provincia, a cominciare da questo numero intrapendiamo la pubblicazione di alcuni bozzetti interessantissimi, riguardanti gli uomini illustri di PORDENONE.

L'amministrazione della " Diga „ manderà poi in settimana il suo incaricato al domicilio degli associati per riscuotere l'importo degli abbonamenti che ancora rimangano a pagarsi, dopo di che sarà tosto proceduto all'estrazione a sorte dei promessi regali.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

PER LA VERA STORIA.

Note e rivelazioni di un testimone.

Dopo la rimostranza dell'Arcivescovo *Mons. Trevisanato*, e la relativa gentilissima e categorica *negativa* del Luogotenente cav. *Toggemburg* era difficile trovare un punto di appoggio per continuare l'opera difensiva dei nostri deportati; ed in mancanza di meglio S. E. Mons. *Trevisanato* scrisse una lettera di supplica al Tenente Maresciallo signor *Susan,* divenuto governatore della fortezza di Olmütz, affinchè volesse far sì, che per amore d'un *Padre,* fossero bene raccomandati i cari suoi Figli diocesani e comprovinciali condannati a prigione, sotto la di Lui giurisdizione.

Dell'effetto di questa raccomandazione e premura potranno forse meglio rispondere i *superstiti*, che in allora erano prigionieri in Olmütz, su di che lo scrivente non sa dire altro se non che il detto Tenente Maresciallo rimase sorpreso ed edificato per tanta premura d'un vescovo per dei compromessi politici.

Ma ciò non bastava a Mons. *Trevisanato*, ed agognava di mostrarsi più oltre premuroso di chi chiamava suoi *figli* e *fratelli*, e studiava il modo di conseguire lo scopo dei suoi voti; cioè la di loro liberazione.

Non tardò guari a presentarsi una favorevole occasione, e questa fu quella di recarsi a Vienna per l'apertura del Parlamento di seguito alla *Costituzione,* largita dall' Imperatore *Francesco Giuseppe* nel 1861.

Come Arcivescovo di Udine Egli faceva parte della *Camera dei Signori*, assieme al Patriarca di Venezia, e quindi gli si presentava l'occasione di avvicinare i *Ministri responsabili*, e trattare l'affare, e più facilmente cogliere una finale risoluzione; per cui senza ambagi, ed a costo di tutte le *difficoltà politiche* di allora, fece risoluzione di portarsi a Vienna dove ricevette il seguente indirizzo, per cui non possono se non essere riguardati cointeressati nella medesima i Signori ivi sottoscritti, e per cui sull'autografo scriviamo.

Eccellenza Reverendissima!

Le persone investite di una pubblica Rappresentanza, se anche non possono come Corpo Morale assumere alcuna iniziativa negli affari senza il concorso del loro Preside, non saranno però calcolate da meno di ogni altro Cittadino che chiuda in seno sentimenti di umanità, se approffittando esse delle circostanze che le si offrono, non trascurino ogni mezzo anche privato per giovare ai loro simili.

Sono per compiersi tre mesi dacchè in causa delle dimostrazioni avvenute in questa Città nel giorno 18 Febbrajo trascorso, alcune persone di Udine e Pordenone, dopo un lungo arresto, vennero internate in alcune Città e Fortezze della Monarchia, parte a piede libero, e parte, per quanto si dice, rinchiuse tuttora nel Forte di Olmütz in Moravia.

Se la gravità della pena viene sempre commisurata all'importanza della colpa, è d'uopo dedurre che quelle persone si sieno gravemente compromesse in quella circostanza, mentre la giustizia dell'Imperiale Governo non permetterebbe che continuassero a vivere nell'isolamento delle loro famiglie, con grave danno dei famigliari loro interessi.

Quello che conforta si è, che la loro punizione

non dipende da un regolare Giudizio, e che quella mano che in via politica li rese meritevoli di una pena, possa anche accordar loro grazia di ritornare presso le loro famiglie, parte delle quali gemono nel massimo avvilimento e nelle più tristi angustie ecomomiche, essendole tolto l'unico individuo che provvedeva colla sua industria al sostentamento delle medesime.

Eccellenza! Li sottoscritti come Cittadini, e rivestiti del carattere di Deputati Provinciali, innalzano a Lei la loro voce, e confidano che la di Lei opera, sempre pronta e disposta all'altrui bene, non tarderà di giovarsi della circostanza favorevole che le offre l'attuale sua posizione per intercedere a vantaggio di quegl'infelici od il condono della pena o la sua mitigazione.

Si degni, *Eccellenza*, di perdonare ai sottoscritti l'ufficio che ardiscono innalzarle, e di aggradire li sensi della più sentita estimazione, della più alta considerazione e del più profondo ossequio, con cui si onorano protestarsi.

Di sua Eccellenza
Devotissimi servi
A. Marcolini — Dott. F. Candiani — G. B. Dott. Gropplero — G. Dott. Missettini — G. Martina — A. Beretta — Della Torre.

Udine li 14 maggio 1861

A. Can. Lupieri.

Poveri che aspettano da oltre trent'anni !!

Questo giornaletto, si è occupato più volte di certi fatti riguardanti la locale Congregazione di Carità, mostrando con prove irrefutabili la verità di quanto venivasi esponendo.

Non sarà quindi fuor di luogo richiamare l'attenzione del pubblico, su quanto, fidente della vostra cortese ospitalità, io verrò ora narrando.

L'avvocato Giovanni Politi, uomo altamente e meritatamente stimato da tutti coloro che lo conobbero, nel suo testamento 22 luglio 1855 dispose che tutto il denaro che si trovasse a possedere al momento della sua morte, fosse elargito a beneficio dei poveri, e che dal suo esecutore testamentario signor Luigi Montico, potesse anche essere consegnato al parroco di S. Nicolò, onde all'uopo ne facesse egli la distribuzione relativa nel modo più creduto opportuno.

La somma trovata al compianto avvocato, al momento del suo decesso, che avvenne l'8 settembre 1858, fu constatato in L. 6372.45, e l'esecutore testamentario signor Montico si diè subito a distribuirla, a seconda delle prescrizioni del testatore, — senonchè dovette egli poi desistere dall'intrapresa distribuzione, per depositare in giudizio fino dal maggio 1862 la predetta somma di L. 6372.45, per intero, costretto a ciò da conformi sentenze dei Tribunali, aventi per motivo la possibilità che la detta somma, potesse in tutto od in parte spettare e quindi essere reclamata dai clienti del defunto.

La somma depositata in giudizio fu convertita nella Cartella 9 luglio 1868, intestata al nome di Luigi Montico, per ital. L. 5275.49.

Ora la Congregazione di Carità, nell'ottobre 1875 si portò in giudizio contro gli eredi del defunto Politi, il parroco di S. Nicolò, l'esecutore testamentario e l'Intendenza di Finanza, per l'incasso della somma portata dalla detta Cartella, — senonchè le sue pretese furono respinte. Tentò anche, allo stesso effetto, dei ricorsi presso l'Autorità giudiziaria in Camera di Consiglio, ma inutilmente.

E quì è necessario di avvertire che l'esecutore Montico, riuscito vincitore nella lite si recò tosto alla Congregazione di Carità, dichiarando che egli non ci teneva punto di fare la distribuzione di quella somma, ma intendeva, venissero poi adempite alcune condizioni che anzi francamente proponeva.

La Congregazione accolse le condizioni proposte dal Montico, riservandosi di comunicarle al Consiglio di Amministrazione, per la deliberazione relativa.
Lo stesso Consiglio di Amministrazione deliberò, con Nota firmata dall'ex presidente Zamparo, di accettare le proposizioni del Montico, però sotto alcune avvertenze e condizioni, che quest'ultimo a sua volta accettò sulla fede dell'adempimento del convegno portato dalla Nota surriferita.

Spirato il trentennio della morte dell'avvocato Politi, e con ciò, prescritto ogni eventuale diritto dei clienti sulla somma lasciata, la Congregazione di Carità, nel giugno 1889, si fe' di nuovo in giudizio contro gli eredi Politi, il Parroco di S. Nicolò, il Montico ed il sindaco di Udine, per entrare in possesso di quella somma. Ma in seguito alla difesa da parte del Montico, che intende che quella somma sia distribuita ai poveri di S. Nicolò, salvo sempre le condizioni proposte ed accettate dalla stessa Congregazione e contemplate nella surriferita nota orignale della stessa Congregazione e già deposta negli atti in causa, — il procuratore della ridetta Congregazione non si fece più vivo, e la lite in parola giace sospesa nientemeno che da circa otto mesi.

Così per un puntiglio della Congregazione di Carità, nel voler avere essa la somma per distribuirla a suo piacimento, e per l'altro puntiglio di non voler adempiere alle condizioni proposte dal Montico e da essa accettate nella tante volte ripetuta nota, stà ancora giacente da più che trent'anni un capitale di qualche rilievo e così fino ad oggi, i poveri della parrocchia di S. Nicolò, sono rimasti a bocca asciutta!

Vi pare che la cosa meriti di esser fatta pubblica sì o no?

In quanto poi ai commenti su di essa, li credo superflui affatto.

Ognuno potrà agevolmente farseli da sè.

Veritas.

Cose del nostro Ospitale.

Ben dura cosa è quella di tornare sullo stesso argomento; ma proviamo di farlo anche un'altra volta.

Credi tu cara *Diga*, che quanto hai scritto riguardo al brodo abbia apportato qualche miglioramento? Neanche per sogno! Il miglioramento fu per qualche giorno e poscia tutto tornò come prima. Anzi a questo proposito, vista l'ostinata testardaggine di quelli che comandano, (ma quali sono?) discorreremo un'altra volta e bene.

I signori medici primari hanno fatti parecchi rapporti, in specialità il professor P. Pennato, ma vedendo che a nulla approdarono, scoraggiati lasciano che l'acqua torbida vada per la sua china.

Ora conoscendo che il mio dire a nulla vale, tuttavia affinchè tutti lo sappiano, è bene conoscere

che il brodo è addirittura pessimo, la minestra impossibile, in ispecialità quando è di riso. Basta a provarlo questo, che per avere qualche cosa di denso nel cucchiaio, gli ammalati devono mettere dentro nel brodo dei pezzi di pane. E queste non sono favole, ma sacrosante verità, ed il signor Ferario ha il coraggio civile di andare in cucina e con il metro misurare quella poltiglia liquida, facendone diminuire la misura se per caso essa superi quella di prescrizione.

Bella poi la trovata di dare il pranzo alle ore undici antim.

Figurati che qualche volta, (tre o quattro per settimana), la visita medica si protrae fino alle 11 1|4 e allora vedi portare pranzo, medicinali, e potresti assistere alla vuotatura dei vasi, alla pulizia delle *sputarole* e ad altre coserelle ancora !!

E questo poi non lo sapevo! Ho letto nella *Diga* che i matti dell'Ospitale hanno un podere a Ribis, e mi è venuto in mente di aver veduto talvolta un carro condotto da un somarello, condurre a Udine delle bellissime rape grosse grosse come teste di zucconi, delle montagne di sedani, dei quintali di cavoli, verze, radicchi col pelo e la famosissima e quasi quotidiana *brovada*. Alla barriera Gemona dissi anzi al conduttore del carro: Per bacco, buon uomo, voi prendete dei bei denari in una settimana, con tanta verdura che conducete a Udine. Ed egli a me: *Eh, sior, e ie robe di chei là!* — Di quali, diss'io? — *Di chei siors dal-l'ospedal.*

Addesso comprendo il busillis; dunque poca carne, ma in compenso molta erba. E perchè allora non istituire una mandria di conigli? Quale fortuna per essi e qual compenso per l'amministrazione?

Buone feste pasquali, cara *Diga*, e a rivederci *sul prat di S. Catarine.*

In altra mia — quando ritornerò a Udine — ti dirò che impressioni ricevette nell'assaggio delle vivande il nostro Sindaco Morpurgo.

Romeo.

Musica ai sordi.

Io non sono avvocato — è tutto dire! — nè figlio d'avvocato. Capirete dunque bene, amico lettore, che me n'intendo tanto di legge, quanto se ne potrebbe intendere, verbigrazia, un manovale d'astronomia o di calcolo sublime.

Eppure, vedete caso! colpa una maledettissima lite che mi piombò, come suol dirsi fra capo e collo, ho dovuto pur troppo imparare a *mie spese*, come, qualmente pel disposto dall'art. 579 C. C. *chi vuol praticare un impianto verso il confine del vicino deve osservare le varie distanze quivi tracciate.*

Ciò stante, mi sia lecita la domanda: o perchè dunque i nostri oculati e zelanti amministratori hanno voluto e potuto permettere o tollerare — ciò che torna lo stesso — che si piantasse alla chetichella una *siepe viva* sul ciglio quasi del pubblico viale, confiscando in pari tempo a sè medesimi — *risum teneatis?* — il pari diritto di fare altrettanto? Mah!...

Un Curioso.

Per un medico

Sono venuto a sapere che l'egregio e distinto medico secondario dottor Salvetti, del nostro Ospitale civile, uomo stimabilissimo, per le premure che egli usa verso i poveri ammalati del Nosocomio, come per gli ammalati esterni che ricorrono a lui, voglia desistere dal suo impiego, perchè osteggiato nelle sue ordinazioni, necessarie alla dieta degli ammalati, e per altre circostanze.

Speriamo che sia una diceria e che ciò non sia vero perchè il dottor Salvetti per il suo sapere nella scienza medica, per i suoi modi affabili e con chiunque ricorre a lui, è amato e stimato da tutti, e male sarebbe se fosse vero che lasci i poveri infelici ricoverati nell'Ospitale.

Giulio.

Teatro Sociale.

Sono invitati i signori Azionisti dello spettacolo della p. p. Quaresima all'assemblea che avrà luogo nella Sala di questo Teatro, gentilmente concessa, lunedì 7 corr. alle ore 12 1|2 pom. per l'esame del resoconto e deliberazioni conseguenti.

Udine, 4 aprile 1896. *Il Comitato.*

Gli Uomini Illustri Cividalesi

L'*Incognito* mi fa un appunto perchè non ho compresi tutti i mercanti della Valigia delle Indie, e ciò accadde perchè o sono casi spudorati da non essere degni di una critica, che a nulla servirebbe — od hanno fatto ammenda ed oggidì procurano di riparare con azioni nobili, che ispirano un sentimento di gentilezza pietosa che ha per scopo di aiutare l'uomo a riabilitarsi. Non mancherà poi tempo, sia sicuro l'*Incognito,* per illustrarli se torneranno da capo.

Intanto oggi, giorno di Pasqua, vi presentiamo il celeberrimo cittadino

Corrado Gabrici

di anni 35, pubblico perito agrimensore, grand'ufficiale della triplice alleanza.

Vi ricordate o lettori garbatissimi della *Diga?* Nel decorso anno, parlando di un'illustre moribondo, io faceva cenno di una triplice che al di qua del Natisone, cospirava per affermarsi signora assoluta della beata terra di Gisulfo. Dopo tanti mesi di lotte, di sangue versato, di ferite, di morti — la triplice fu sonoramente sconfitta; peggio, è in lotta tra essa!!!

Ah per le stelle, io sento di soffregarmi le mani con amabile compiacenza, e di salutare le muse che mi hanno concesso di nascere al di qua del sasso — tra le tribù di Geroboamo e di Maometto — nè ha tollerato che io tirassi le cuoia pria che non avessi vista la triplice in pieno sfacelo. Fui profeta! — E va da sè che oggi io mi occupi di colui che era il segretario grand'ufficiale — tanto più che Bismark se ne è ito a caccia, e Capri... vi è spuntato sulla vetta del Matajur (siamo in primavera) per contemplare da lassù quanto grandi sono le miserie umane. Ha però tempo di contemplare. Ma veniamo all'omo.

Corradino è un buon cristiano
lieto, semplice, alla mano
vive e lascia vivere
Si rassegna, si tien corto
colla rendita di un'orto
sbarca il suo lunario.

Ha il corpicino uguale a una barca, le gambe a rotaia — i garretti sono una ferrovia economica. La sua testa è caratteristica; la faccia simpaticissima con due buccherelle alle guancie quando ride e con una protuberanza metafisica che lo distingue — quella della fiaccona. — Porta l'occhialetto, si sdraia sui sofà, divora sigarette londinesi, e sfida Ercole giocando a tre-sette in tavola, e facendo scorrere la lingua per tutti i cantoni cividalesi.

Le sue opinioni sono avvanzate, molto avvanzate — o, meglio non ha alcuna opinione — ciò che dice è notorio a tutti — ciò che fa a nessuno — viceversa ama di politicare ed un tempo faceva parte del triumvirato famoso che si è sfasciato sì tragicamente. Egli — Corrado — avea pensato di sostituirlo con una triplice! alleanza!! confederata!!! Mai però un diplomatico fu più sfortunato di lui.

E che sia vero pravalo l'immane fiasco toccato ai Ministri i quali non cadder già, ma precipitar di sella. Detta triplice si pavoneggiava pubblicamente ed era stata ingrandita dal nomone di... Maggioranza (triplice? maggioranza??), che voleva ad ogni costo ciò che voleva — anche se tra mezzo regalava ai cividalesi commedie tali che da Goldoni in poi non si ebbero di simili.

Non che sia cattivo sior Corrado — oibò! è un buon figliuolo e capace dell'arte sua, forse un pochino... capuano; ma in politica, oh in politica, oh in politica, è un prodigio — ed il primo ad accorgersi fu lui quando l'altra sera, la comitiva dei Cartofani suonando cantava

La maggioranze
e à mal di panze...

Il sor tirapiedi masticando portapenne avrà esclamato: ho fatto i conti senza l'oste. E Corrado gli avrà fatto eco stuzziccando arrabbiato la sigaretta. Mentre al Caffè de' Parrucconi i vinti si grattavano la nuca, maledicendo al fato così inesorabile con essi. Cosa avrà detto il Napoleoncino di gesso, pensando ai caduti? Me l'imagino: avrà ripetuto tra se: non valgon più le code di rondine, nè le calze-braghe, nè la parrucca.

Dal Colle di S. Pantaleone a Mediuzza sono molti chilometri, e tranne qualche beccaccia o qualche fagiano, non si trovano per via le oche del Camipidoglio. Buon per me che vivo solo, e sto in disparte. Ed il Duchino e l'uomo del Nord coll'archibugio a bilanc'arm, andranno spiando per la pianura di Firmano se mai, forse le oche comparissero. Probabilmente non troveranno neanche essi più dell'oca-giornale che s'intitola *Forumjuli*, il quale va nel Natisone a bagnare le penne insanguinate, per risparmiarsi l'estremo anelito... in tanta disfatta.

Ah sior Corrado per la triplice la è finita.

Ci voleva proprio un'imperatore per sfasciarla, e lo trovò in colui che pareva affatto liquidato. Pietro e Paolo principi degli apostoli hanno vigilato sulla triplice, ma inùtilmente, l'angelo ha dato fiato alla tromba... ed i morti resuscitarono.

O grande anima di Ovidio, tu sei degna di aggirarti tra le mura cosmopolitiche dei parrucconi del Caffè S. Marco; imperocchè tu solo potevi creare una metamorfosi veramente classica. O triplice

Ai voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizî esser vicini.

Il Solitario

UOMINI ILLUSTRI DI PORDENONE

Genio.... da lapidare !!!

Quell'incomprensibile genio, chè il signor Giuseppe Poletti, gloria non solo di Pordenone, ma d'Italia tutta, nell'occasione delle nozze d'una bruna donzella di nostra Città, faceva declamare ad un suo amico il seguente brindisi, che per eleganza, spigliatezza e purità di lingua, merita di essere tramandato ai nostri più tardi nepoti:

« Brindo in enfasi! compartecipando
Di tanta letizia e felicitade!
Brindo, o sposi, raccomandando:
Serbatevi piena fedeltade;
Indissolubil nodo vi stringa;
Più pegni d'amor abbiatevi!
A solidar la pace degnatevi
Fino a una più tarda età. »

Ed ora, o Giuseppe, permetti ch'io dichiari pubblicamente, che avesti ben d'onde d'esclamare in tale circostanza che: « *nessun altro può fare altrettanto.* »

E chi per verità, potrebbe solo uguagliarti nell'espettorare siffatti versi? Accertati, o novello Dante, che i tuoi voli al Parnaso commuovono, rapiscono, inebbriano!

E lascia che io tutto commosso, rapito ed inebbriato, coi versi di meschin poeta, *in enfasi*, zombi:

Largo al prototipo — dei letterati,
Ch'entra nel numero — dei sommi vati.
Largo, o marmaglia — senza istruzion
Giù la cervice — passa Sabbion.

Dottor Biondino.

AMENITÀ.

In varie Città d'Italia col nuovo ordine di cose venne cangiato il nome a molte piazze, contrade, vicoli, borghi ecc., per cui alla richiesta delle nuove nomenclature molti cittadini non sanno rispondere, e restano con tanta di bocca, così è avvenuto anche a Udine, e ci vorranno dei bei anni prima che il popolo chiami con diverso nome le varie località. I più felici e meno facili ad errare sono quelli di Borgo S. Lazzaro, ora chiamato *Anton Lazzaro Moro,* perchè abitando ivi l'originale Sig. *Antonio Moro* perito si avvicinano chiamando il proprio borgo *Sior Toni Moro.*

Nel 1848 a Venezia venne cambiato il nome di ponti, di calle, di fondamenta ecc., in modo che i Veneziani, compresi i postini divenivano pazzi per le nuove denominazioni, nè si sapevano raccapezzare. Uno spirito ameno fece un progetto su questo cangiamento di nomi, e satireggiando diceva che:

Ponte del Lovo fosse denominato — Ponte del Governo.
Ponte Storto — Ponte dei Decreti.
Fondamenta dei Mendicanti — Fondamenta dei Veneziani.
Fondamenta dei Pensieri — Fondamenta dei Mercanti.
Ponte dei Sospiri — Ponte dei Galantuomini.
Ponte dei pugni — Ponte della Fratellanza.
Calle degli assassini — Calle dei Dittatori.
Calle dei Castrai — Calle dei Possidenti.
Calle del fumo — Calle della Insurrezion.
Calle della Bissa — Calle della mediazion.
Ponte dell'Agnello — Ponte della Civica.
Ponte della Paglia — Ponte della Costituente.
Calle della Mandola — Calle dei Brevetti.
Calle del Gambaro — Cal e del Progresso.
Campiello dei Sansoni — Campiello dei Crociati.
La Cà d'oro — La Cà de Carta.
Ponte delle Pignate — Ponte della Dimostrazion.
Calle dei Orbi — Calle dei Maninisti.
Campiello delle Scoazze — Campiello dell'Assemblea
Campiello delle Mosche — Campiello delle Patriote.
Ponte Tetta — Ponte della Speranza.
Calle del Mondo novo — Calle del Circolo.
Calle delle Ballotte — Calle della Municipalità.
Fondamenta della Croce — Fondamenta della Rivoluzion.
Calle dei Balloni — Calle dei Giornalisti.
Campo della Guerra — Campo del Caligo.
Calle del Dose — Calle del Fenocchio.
Ponte dei Meloni — Ponte degli Indipendenti.
Ponte del Soccorso — Ponte Albino.
Ponte delle Catene — Ponte della Libertà.
Fondamenta della Pazienza — Fondamenta dei Piemontesi
Campiello dei Muti — Campiello dei Deputati.
Ponte Rosso — Ponte dei Ladri.
Fondamenta degl'Incurabili — Fondamenta dei Repubblicani.
Campiello delle Gome — Campiello degli indirizzi.
Ponte delle maraveje — Ponte dei Proclami.
Fondamenta dei Squartai — Fondamenta dei italiani.
Ponte del Rimedio — Ponte dell'assolutismo.
Calle dei Morti — Calle dei Fortunati.
Ponte di Donna onesta — Calle della Benvenuti.
Calle larga... — Calle delle Suore di Carità.
Fontego dei Tedeschi — Comitato di Difesa.
Ponte dei miracoli — Ponte dell'Indipendenza.

Eremita.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.